

Vocazione e spiritualità laicale

La riflessione teologica sui laici ha trovato uno spazio, e soprattutto un'importanza nuova e profonda, nel Concilio Vaticano II. Fra i diversi documenti conciliari che terremo presenti ricordiamo in particolare il capitolo IV della *Lumen Gentium* (nn. 30-38), la costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et Spes*, e l'Esortazione apostolica *Chiristifideles laici* di Giovanni Paolo II.

Da questi testi emerge, al di là degli enunciati dottrinali, un volto nuovo di Chiesa che si pensa in funzione del mondo, ma ancor di più si pensa 'a partire dai' laici, affidando ad essi un compito specifico nella realizzazione della sua missione.

È chiaro che l'autocoscienza dei laici, o meglio della riflessione teologica sui cristiani laici, segue l'autocoscienza della Chiesa. La nuova identità di Chiesa, inoltre, condurrà a riconoscere ai laici un **ambito di competenza** particolare, la realtà secolare, e un '**potere**' fondato sulla comune appartenenza di tutti al popolo di Dio in forza del battesimo.

1. L'identità dei laici: la secolarità

La dimensione secolare, nell'essere nel mondo, appartiene alla Chiesa tutta (chierici, religiosi, laici) e deriva dalla sua stessa condizione temporale. Ma essere 'per' il mondo strumento di salvezza, le proviene dall'incarnazione di Cristo. La chiamata ad edificare il corpo di Cristo nel mondo, è propria della Chiesa tutta e viene tuttavia realizzata dal laico in modo specifico. Il messaggio di salvezza, infatti, è rivolto al mondo intero e proprio lì, **nel mondo e attraverso** le cose del mondo, i fedeli laici rispondono alla chiamata di Dio e si fanno testimoni della sua **presenza**, incarnano nella loro vita l'opera di manifestazione di Dio.

"Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli i doveri e affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta" (LG 31).

L'identità del laico e la sua specifica missione nella Chiesa derivano dalla *novità cristiana* portata dal Battesimo (chi sono? Figlio di Dio).

Con questo sacramento siamo rigenerati a vita nuova, inseriti in Cristo e vivificati dalla potenza dello Spirito annunciamo la salvezza, la speranza e l'amore.

In quanto battezzati *siamo* tutti figli di Dio, ma la *modalità* di esserlo si differenzia nel laico rispetto al presbitero e al religioso.

Questa modalità non è accessoria e secondaria, ma propria e peculiare del laico, ossia inerisce alla sua **intima natura** (dice 'chi sono') che è quella di essere *secolare*.

"L'indole secolare è propria e peculiare dei laici" (LG 31).

CC.GG. 3: L'indole secolare caratterizza la spiritualità e la vita apostolica degli appartenenti all'OFS.

La Chiesa ha la consapevolezza della presenza di Dio nel mondo, nelle azioni degli uomini e nel progresso umano. La benevolenza nei confronti del mondo è da intendere come riconoscimento che il tempo e i luoghi sono la condizione in cui Dio si manifesta in modo misterioso e libero.

Un importante insegnamento riceviamo dal Concilio: **il mondo** non è un luogo, uno spazio, né un mezzo di santificazione, ma è il **modo** di vivere la dignità di figli di Dio fra le pieghe più nascoste dell'umanità che Cristo ha assunto in sé.

Luogo: non è un contenitore, non sono delle azioni, ma il modo stesso di essere.

Il mistero di salvezza portato da Cristo, nell'Incarnazione, ha reso questa storia, questa vita, salvezza: interiormente, in maniera costitutiva, santificata. Non esiste una storia umana, una vita, che non abbia già la presenza di Dio, ma solo una storia che con la nostra presenza porti frutti degni di conversione. Come fare questo?

Il laico nelle normali attività (il lavoro, gli affetti, il piacere della conoscenza e della scoperta, il tempo del riposo e dello sport, la politica, gli affari economici, ecc.) testimonia la straordinarietà della vita e realizza la perfezione della carità.

Si legge nella *Christifideles laici* che “**l'indole secolare** del fedele laico non è da definirsi soltanto in senso sociologico, ma soprattutto in **senso teologico**” (CfL 15), ossia come segno della manifestazione dell'atto creativo e redentivo di Dio. In questo senso affermiamo che la laicità è ‘luogo’ teologico, cioè condizione in cui si rivela la presenza stessa di Dio.

La secolarità appartiene a Dio, qui passa Dio. Nella nostra vita concreta passa il tempo di Dio, il nostro quotidiano è l’“ora” di Dio, l’oggi della salvezza.

L’universale vocazione alla santità viene concretizzata nella diversità, o varietà, dei membri della Chiesa che riconosce nella laicità una sua caratteristica fondamentale.

L'impegno secolare, pertanto, non consiste nel vivere la fede consacrando il mondo, ma vivere secondo lo Spirito-missione proprio del popolo di Dio. Facciamo esperienza della presenza di Dio, questa è Verità liberante, è salvezza per tutti.

Dal Magistero emerge invece un *atteggiamento positivo* nel presentare la Verità di cui la Chiesa è depositaria. Un atteggiamento che non è più quello di condanna nei confronti degli errori, di difesa ad oltranza delle posizioni tradizionali, bensì di confronto sincero con la Parola di Dio che è il vero cibo di verità contro l'errore.

La consapevolezza che la Verità supera la capacità umana di coglierla nella sua interezza fa sorgere l'autentico spirito evangelico di *apertura alla verità* ovunque essa si trovi, anche nel non credente, nel cuore del quale lavora sempre lo Spirito di verità.

(la verità è tale ovunque essa si trovi. Siamo sicuri che cerchiamo la verità? Se dovessimo trovarla fuori di noi, dal nostro ambiente, come reagiamo?)

Reg. 13 Come il Padre vede in ogni uomo i lineamenti del suo Figlio, primogenito di una moltitudine di fratelli, i francescani secolari accolgano tutti gli uomini con animo umile e cortese, come dono del Signore e immagine di Cristo.

Sull'importanza di ricercare la Verità, e dunque sul dovere di pensare, si esprime Paolo VI con il messaggio agli intellettuali: “Noi tutti qui, Padri conciliari, siamo in ascolto della verità. ... Il vostro cammino è il nostro. I vostri pensieri non sono mai estranei ai nostri. Noi siamo gli **amici** della vostra vocazione di ricercatori, gli **alleati** delle vostre fatiche, gli **ammiratori** delle vostre conquiste e se necessario, i **consolatori** dei vostri scoraggiamenti e dei vostri insuccessi”.

2. La spiritualità laicale

La spiritualità, il modo d'essere secondo lo Spirito di Dio, propria dei laici secolari è ancorata alla **storia umana**. È tale storia il luogo quotidiano della santificazione.

La “vita secondo lo Spirito” (o *spiritualità*) dei laici ha **connotazioni specifiche**.

- È **cristiforme**, nel senso che deriva dall'essere partecipi del sacerdozio profetico e regale di Cristo nella Chiesa.

Al n. 31 della LG: “col nome di laici si intendono ... i fedeli che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti Popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio

sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano”.

Reg 6: Sepolti e resuscitati con Cristo nel Battesimo che li rende membri vivi della Chiesa. E ad essa più fortemente vincolati per la professione, si facciano testimoni e strumenti della sua missione tra gli uomini, annunciando Cristo con la vita e con la parola.

È dunque dal **Battesimo** che i laici ricevono **identità** e **missione** nella Chiesa; col battesimo partecipano ai tre “munera” (*munus* = servizio) messianici (sacerdotale, profetico e regale) in modo **peculiare** ed originale che è il modo secolare.

Il sacerdozio di cui si parla è “spirituale” nel senso forte e proprio del termine: **offrire la vita**, concreta e quotidiana, al Padre secondo lo Spirito che animò Cristo stesso nella sua offerta di sé.

Essere vita, lasciare vivere, spezzando se stessi. Tutte le loro opere, infatti, sia le preghiere e le attività apostoliche, sia il lavoro e la vita familiare, se sono compiute nello Spirito diventano sacrifici spirituali graditi a Dio. Appare chiara la dimensione vitale del sacerdozio: l’operare santamente in tutte le situazioni vitali è già condurre il mondo al suo compimento. (spesso nei francescani vi è il gusto al culto, al servizio all’altare, imitazione teatrale dell’ufficio sacerdotale proprio dei ministri ordinati. Ci si sente più importanti, si ha un ruolo visibile all’interno della Chiesa e della fraternità... niente di più lontano dallo spirito evangelico).

b) La profezia coincide con la testimonianza. È realizzata dal laico attraverso il dono di saper parlare della propria esperienza di fede, annunciando con la propria vita le meraviglie che il Signore compie. È un forte annuncio di **speranza** quello che il laico porta nel mondo quando vive la sofferenza come luogo in cui misteriosamente Dio si fa presente. I laici “si mostrano figli della promessa, se forti nella fede e nella speranza mettono a profitto il tempo presente e con pazienza aspettano la gloria futura. E questa speranza non la nascondono all’interno del loro animo, ma con una **continua conversione** [...] la esprimono anche attraverso le strutture della vita secolare” (LG 35). Essere profeti significa essere testimoni della fede che ci è stata trasmessa comprendendola nei suoi aspetti dottrinali ed attualizzandola nella vita e con la parola.

Reg7: Quali “fratelli e sorelle della penitenza”, in virtù della loro vocazione, sospinti dalla dinamica del Vangelo, conformino il loro modo di pensare e di agire a quello di Cristo mediante un radicale mutamento interiore che lo stesso Vangelo designa con il nome di “conversione”, la quale, per l’umana fragilità, deve essere attuata ogni giorno.

La gravità del compito profetico porta la **necessità di essere preparati da un punto di vista dottrinale e sapienziale**. Lo studio della teologia, pertanto, è per i laici via obbligata per superare l’ignoranza e l’incompetenza.

Ma non basta, occorre esperienza di Dio, esperienza umile di se stessi e questo è possibile nella vita fraterna.

c) La regalità esercitata dai laici è quella propria dei battezzati che vivono la libertà dei figli di Dio. Per essi “servire è regnare” (LG 36), secondo la logica del Cristo per cui il potere più grande fu quello del sapersi consegnare all’uomo in forza dell’amore. **Servizio, libertà e regalità** sono aspetti che si intrecciano nel costituire la condizione di coloro che appartengono al regno di Cristo. L’esercizio di questa condizione il fedele lo compie in primo luogo nei confronti di se stesso nello sforzo quotidiano di autodominio e, successivamente, volgendosi alle cose create riconoscendole manifestazione della gloria di Dio.

Non compete infatti ai laici dare valore alle cose, queste, in quanto opera di Dio sono già costituite come ‘cose buone’. Il compito dei laici è il riconoscimento della bontà creaturale ordinando le cose in modo che “Cristo per mezzo dei membri della Chiesa illuminerà sempre di più

con la sua luce salvifica l'intera società umana" (LG 36). L'azione salvifica di Cristo, quindi, si attua dall'interno della società e per mezzo dei fedeli chiamati a liberare il senso ultimo e compiuto delle realtà create.

I laici sono investiti del compito di **fare da ponte** fra il mondo e la Chiesa immettendo l'infinito nelle realtà terrene e vivendo le attività umane in apertura alla signoria di Dio.

E per essere 'ponte' tra la Chiesa e il mondo, tra l'economia della creazione e quella della redenzione, occorre essere saldamente cristiani e vigorosamente uomini del nostro tempo, attivi e responsabili, aperti alla ricchezza di esperienza che il mondo può offrire, ma saldi nell'annuncio della novità cristiana.

Reg 19: Quali operatori di pace e memori che essa va costruita continuamente, ricerchino le vie dell'unità e delle fraterne intese, attraverso il dialogo, fiduciosi nella presenza del germe divino che è nell'uomo e nella potenza trasformatrice dell'amore e del perdono.

- È **carismatica**, si fonda sulla libertà interiore dello Spirito e sulla continua novità che la vita offre.

Il Concilio Vaticano II si impegna a dare rilievo al ruolo dello *Spirito Santo* e ai *carismi* che suscita ovunque Egli voglia; alla *Parola* e al suo legame con i *sacramenti*; ai *valori umani* e alla capacità di apostolato di ciascun membro della comunità.

La nuova riflessione ecclesiologicala, che tiene uniti e in relazione questi diversi elementi, viene delineata nei suoi punti cardini dall'enciclica *Ecclesiam suam* di Paolo VI. In questa enciclica si sottolinea l'impegno che il concilio si assume nei confronti della Chiesa e della riflessione teologica su di essa.

Innanzitutto il Concilio intende dare espressione all'*autocoscienza* della chiesa (Chiesa, cosa dici di te stessa?), al suo **rinnovamento** e all'**apertura al dialogo** (al suo interno, con i cristiani non cattolici, con i credenti non cristiani, con gli uomini di buona volontà anche se non credenti).

Da qui si può evincere lo stile, o per meglio dire, lo Spirito che anima le intenzioni dei Padri conciliari.

Questo **stile dialogico** vivo diventerà una esigenza sempre più forte che caratterizzerà la chiesa tutta nell'affrontare i problemi sociali, il ruolo della donna, l'importanza dell'arte sia dentro sia fuori la Chiesa. Uno stile autentico che non consiste semplicemente nell'accettare le posizioni degli altri come un elemento da tenere in considerazione, da accogliere quasi con accondiscendenza, tutt'altro! Il Concilio intende porsi di fronte all'altro in atteggiamento di ascolto profondo ritenendo di potere e dovere imparare da chi è diverso; intende, pertanto, lasciarsi provocare per interpretarsi autenticamente.

- È **evangelica**, secondo lo spirito delle Beatitudini i laici non sono prigionieri della logica e della sapienza del mondo, ma fanno della propria vita e della 'strada' il modo di essere prudenza, giustizia, forza e temperanza.

La conversione dei penitenti è rinnovamento della mente. È un modo diverso di pensare il proprio fare e non un 'fare diverso' con la stessa logica di prima.

I laici "sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di **fermento**, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del proprio ufficio e sotto la guida dello spirito evangelico e, in questo modo, a manifestare Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare ed ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e Redentore"(LG 31).

Cambiando logica (non affermazione di sé, primato dell'altro, ascolto di ciò che è diverso da me, disponibilità a lasciarsi condurre ...) trasformiamo il nostro agire e dunque siamo fermento, lievito,

di una realtà molto più ampia e diversificata. È la logica del diminuire, farsi piccoli perché il grande possa entrare in noi: non è il ‘finito’, il mondo, la società, che deve accostarsi a Dio, ma è stato l’Infinito ad entrare nel finito a farsi carne, mondo, ad assumere il linguaggio e i ritmi della società. È nella piccolezza e nel silenzio attento che udiamo la Parola.

È questa la spiritualità del francescano secolare: respirare al ritmo dello Spirito che si incarna nel mondo.

- È **sapientziale**, in quanto armonizza, con la doppia appartenenza alla comunità ecclesiale e alla comunità degli uomini, le esigenze della rivelazione divina e della ragione umana.

CC.GG. 20.1 Impegnati ad edificare il regno di Dio nelle realtà e attività temporali, i francescani secolari, per vocazione, vivono come realtà inseparabile la loro appartenenza alla Chiesa e alla società.

La *Gaudium et Spes* denuncia il **grave errore di separare** la vita quotidiana da quella di fede:

“Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano che per questo possono trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno. [...] Il distacco, che si constata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo. [...] Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna” (GS 43).

Reg. 10: Unendosi all’obbedienza redentrice di Gesù, che depose la sua volontà in quella del Padre, [i francescani secolari] adempiano fedelmente agli impegni propri della condizione di ciascuno nelle diverse circostanze della vita, e seguano Cristo, povero e crocifisso, testimoniandolo anche fra le difficoltà e le persecuzioni.

CC.GG. 10:...In Lui scoprono il valore delle contraddizioni per causa della giustizia e il senso delle difficoltà e delle croci della vita di ogni giorno.

Sapienza è mettere a frutto le competenze.

I laici sono ‘competenti’ nelle questioni proprie della vita comune (matrimonio, famiglia, cultura umana, vita politica, economica, ecc.), in queste la Chiesa è presente principalmente e peculiarmente con essi. In questi settori i laici agiscono come responsabili e “la Chiesa ha bisogno particolare dell’aiuto di coloro che, vivendo nel mondo, sono esperti nelle varie istituzioni e discipline, e ne capiscono la mentalità, si tratti di credenti o non credenti. È dovere di tutto il Popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l’aiuto dello Spirito Santo, di ascoltare attentamente, capire ed interpretare i vari modi di parlare del nostro tempo” (GS 44).

L’ascolto del mondo, da parte della Chiesa, non è solo in riferimento agli strumenti e al linguaggio, ma attraverso essi intende cogliere la novità, le attese, le esigenze e la presenza di Dio che opera in ogni cosa.

Paolo VI nell’esortazione apostolica ***Evangelii nuntiandi*** così scrive dei laici:

“Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell’economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all’evangelizzazione, quali l’amore, la famiglia, l’educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza. Più ci saranno laici penetrati di spirito evangelico, responsabili di queste realtà ed esplicitamente impegnati in esse, competenti nel promuoverle e consapevoli di dover sviluppare tutta la loro capacità cristiana spesso tenuta nascosta e soffocata, tanto più queste realtà, senza nulla perdere né sacrificare del loro coefficiente umano, ma

manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta, si troveranno al servizio dell'edificazione del regno di Dio, e quindi della salvezza in Gesù Cristo" (n. 70).

Reg. 14: Chiamati, insieme con tutti gli uomini di buona volontà, a costruire un mondo più fraterno ed evangelico per la realizzazione del regno di Dio, consapevoli che "chiunque segue Cristo, Uomo perfetto, si fa lui pure più uomo", esercitino con **competenza le proprie responsabilità** nello spirito cristiano di servizio.

CC.GG.20. Impegnati a edificare il regno di Dio nelle realtà e attività temporali, i francescani secolari, per vocazione, vivono come realtà inseparabile la loro appartenenza alla Chiesa e alla società.

Come primo e fondamentale contributo all'edificazione di un mondo più giusto e fraterno, si impegnino **nell'adempimento dei doveri** propri della loro attività lavorativa e nella relativa **preparazione** professionale. Con lo stesso spirito di servizio assumano le loro responsabilità sociali e civili.

In sintesi

Il francescano secolare si impegna a condividere il cammino del fratello, della famiglia, della società.

È compagno di viaggio dell'uomo concreto (è qui che incontra il fratello, incontra Dio, incontra se stesso), ciò significa concretamente che non si pone più in atteggiamento di conquista dell'altro o di difesa ma, con affetto ed ammirazione, si offre quale **fermento** per condurre a pienezza quello che Dio ha seminato di bene.

La riflessione teologica, fatta propria dal Concilio, ci consegna la consapevolezza da parte della Chiesa della **presenza di Dio nel mondo**, nelle azioni degli uomini e nel progresso umano, di per sé non negativo.

La benevolenza nei confronti del mondo fa di quest'ultimo non un avversario da combattere, ma il luogo, il tempo, la condizione, in cui Dio stesso si manifesta in maniera misteriosa e libera.

L'identità dei figli di Dio, che è di essere **relazione di comunione** proveniente dalla comunione trinitaria, permette al singolo credente, come alla Chiesa tutta, di instaurare relazioni nuove, guardando il fratello come lo guarda Dio nel suo progetto d'amore.

Come Cristo ha assunto in sé l'umanità intera per svelarle la vera identità di figli di Dio, così la Chiesa si presenta al mondo come colei per cui "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore" (GS 1).

Il cristiano laico è chiamato dalla Chiesa ad essere capace di attendere e accogliere l'inedito e inaudito che lo Spirito sempre dona. È vero che la rivelazione è già compiuta in Cristo, ma non tutto della potenza della Parola è stato sperimentato, accolto, compreso ed attuato.

È questa la vocazione e spiritualità del laico: cercare il regno di Dio preoccupandosi di ciò di cui Dio stesso si occupa.

Spunti per la riflessione:

- Il francescano è chiamato ad accogliere ogni uomo con animo umile e cortese, quale resistenze e chiusure ci sono nei confronti della società e della cultura diversa dalla nostra?
- Quale aspetto del lavoro, degli affetti, mi fa difficoltà e tendo a fuggire?
- Lo Spirito santo è più grande di noi e delle conoscenze che abbiamo: siamo disposti a riconoscere che il mondo esterno alla Chiesa parli pure di verità e bontà? Come e con quali strumenti ci mettiamo in ascolto degli altri?
- Se non si cambia mentalità non si può cambiare il mondo. Se si accetta passivamente si diventa responsabili degli errori degli altri. Quale mentalità non evangelica resiste, o permettiamo ancora di esistere, all'interno della nostra fraternità?

Riferimenti bibliografici essenziali

Fonti:

Documenti conciliari: *Lumen Gentium*, *Gaudium et Spes*, *Apostolicam Actuositatem*, *Ad Gentes*.
 Enciclica *Ecclesiam Suam* (Paolo VI)
 Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (Paolo VI)
 I messaggi della Chiesa al mondo (8 dicembre 1965)
 Esortazione apostolica *Christifideles laici* (Giovanni Paolo II)
 Regola Ofs

Studi:

- Canobbio G., *Laici o cristiani? Elementi storico-sistematici per una descrizione del cristiano laico*, Morcelliana, Brescia
- Sartori L., *Chiesa*, in *Dizionario di Teologia*, EP, Roma 1982, 122-148.
- Sartori L., *La "Lumen Gentium"*, Edizioni Messaggero, Padova 1994.
- Scabini P., *Laici (e spiritualità laicale)*, in *Dizionario enciclopedico di spiritualità*, II, Città Nuova, Roma 1990, 1380-1399.
- Semeraro M., *Con la chiesa nel mondo. Il laico nella storia, nella teologia, nel magistero*, Roma 1991.

Anna Pia Viola